

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

31
2020

QUADERNI

Rivista di Archeologia



Quaderni 31/2020

**Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di
Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna**

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Soprintendente

Maura Picciau

Direzione

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

INDICE

Donatella Salvi, Pietro Matta, Ignazio Sanna, Paola Fenu, Rosalba Floris, Luca Lai, Robert Tykot, Ethan Goddard, David Hollander <i>Il sito di Su Stampu de Giuanniccu Mèli: il contesto ambientale e deposizionale, la cultura materiale, i resti umani</i>	1
Felicita Farci <i>Materiali Monte Claro dal territorio di Maracalagonis-Ca</i>	41
Alessandro Usai <i>Il primo nucleo monumentale della necropoli di Mont'e Prama</i>	85
Elisa Pompianu <i>Sant'Antioco - Interventi nell'acropoli punico-romana. Relazione preliminare</i>	109
Giovanna Pietra <i>Jamais la mort n'a paru aussì muette? La Tomba con pesci, spighe ed altri fregi nella necropoli di Cagliari romana a Tuvixeddu</i>	131
Anna Piga <i>Lucerne romane da Nora (scavi Pesce 1952-1954). Notizia preliminare</i>	189
Carlo Tronchetti <i>Necropoli di età vandala a Piscinas, loc. Cungiau Sa Tutta</i>	213
Donatella Salvi <i>Cagliari. Tombe di età romana presso piazza Repubblica</i>	229
Gianfranca Salis, Emanuela Atzeni, Daniele Cinus, Caterina Nieddu <i>Interventi 2019-2020 nel castello di Baratuli. Notizia preliminare</i>	241
Caterina Nieddu <i>Ex Manifattura Tabacchi di Cagliari: analisi complessiva del contesto archeologico a seguito dell'intervento di recupero</i>	265

NOTIZIARIO

Carlo Tronchetti, <i>Cagliari, via Trento 48</i>	291
Enrico Trudu, <i>Sestu. Lavori per la realizzazione della rete del gas di città. Rinvenimenti archeologici</i>	294
Maria Rosaria Manunza, Riccardo Locci, <i>Quartucciu. Area archeologica di via Don Minzoni. Risultati preliminari</i>	296
Gianfranca Salis, <i>Nuraghe Diana - Quartu Sant'Elena</i>	297
Gianfranca Salis, <i>Sarroch. Interventi nel territorio comunale</i>	300
Gianfranca Salis, Elena Romoli, <i>Nora. Interventi nell'area archeologica. Anno 2020</i>	302
Sabrina Cisci, <i>Sant'Antioco. Necropoli di Is Pirixeddus. Scavi nell'area dell'anfiteatro</i>	304
Chiara Pilo, Francesca Candilio, Tiziana Matta, Alberto Mossa, <i>Samassi (SU). Scavo d'emergenza in via Fulgheri</i>	305
Chiara Pilo, Elena Romoli, Dario Gaddi, <i>Suelli (SU), nuraghe Piscu. Intervento di scavo e restauro</i>	308
Chiara Pilo, Stefania Dore, Francesca Candilio, Roberto Deaddis, <i>Nuragus (SU). Campagna di scavo archeologico al nuraghe Santu Millanu</i>	311
Francesca Candilio, Chiara Pilo, <i>Escalaplano (SU). Recupero di una sepoltura in località Sa Narba</i>	314
Stefano Montinari, Roberta Perria, Chiara Pilo, Giorgio Murru, <i>Las Plassas (SU) – Lavori di conservazione, restauro e valorizzazione del Castello di Marmilla</i>	317
Gianfranca Salis, <i>Il nuraghe San Marco di Genuri. Interventi di consolidamento</i>	320
Francesca Candilio, Maura Vargiu, <i>Villaurbana (OR), Loc. Gireppi. Rinvenimento di una sepoltura di età romana</i>	322
Cinzia Loi, <i>Impianti vinari da Bortigali</i>	324
Cinzia Loi, <i>Antichi impianti di produzione del vino da Neoneli</i>	325

INTERVENTI 2019-2020 NEL CASTELLO DI BARATULI. NOTIZIA PRELIMINARE

GIANFRANCA SALIS, EMANUELA ATZENI, DANIELE CINUS, CATERINA NIEDDU

Riassunto: Nel 2019 sono riprese le ricerche nel castello di Baratuli, sulla sommità dell'altura di Monte Olladiri. L'edificio, parzialmente messo in luce negli scavi tra il 2011 e il 2012, si presenta allo stato di rudere e conserva poco alzato. La nuova indagine si è concentrata soprattutto nel settore meridionale e orientale della struttura fortificata, e si è focalizzata sulla comprensione della funzione di alcuni vani, sulla definizione della articolazione planimetrica e sulla individuazione delle fasi cronologiche e d'uso. I lavori sono ancora in corso, ma i primi interventi hanno consentito l'acquisizione di nuovi elementi che si presentano in questo lavoro.

Parole chiave: fortificazione, Medioevo sardo, castello, età giudicale, studi medievali

Abstract: The castle of Baratuli is located at the top of the Monte Olladiri hill. It was the object of archaeological investigations between 2011 and 2012 and again, more recently, in 2019 when researchers focused mainly on its northern and eastern sectors. The castle is in ruins with few still erect structures. The 2019 survey aimed at understanding the function of some of the rooms, defining the planimetric articulation and identifying the chronological and use phases. Even though in progress, this has already brought to some interesting results that are here described in a preliminary manner.

Keywords: fortifications, medieval Sardinia, castle, iudicial age, medieval studies

Il castello di Baratuli

Il castello di Baratuli (Fig. 1), in territorio comunale di Monastir, insiste su un'altura, a m 235 sul livello del mare¹, in un areale denso di emergenze archeologiche che attestano un'intensa frequentazione a partire dal Neolitico, con tracce evidenti nell'età del Ferro². Il sito è ubicato nella località di Monte Olladiri, nota soprattutto per le sacche di età neolitica ed eneolitica che sono state rinvenute alla base dell'altura e che si estendono fino ai margini di una cava parzialmente in attività³. Le sacche si individuano anche sulle sezioni esposte, mentre una ricognizione effettuata sul pendio settentrionale e orientale della collina da parte della Soprintendenza ha evidenziato la presenza di materiali in dispersione, quali ossidiana e frammenti inquadrabili tra l'Ozieri e il Monte Claro (Fig. 2). Il fianco meridionale e occidentale dell'altura è, invece, quasi scomparso a causa di un'altra cava che ha praticamente demolito il pendio fino alla base (Fig. 3), arrivando a lambire i margini del sito⁴.

Dalla sommità dell'altura, nel punto scelto per la costruzione del castello, si gode di uno straordinario dominio visivo che abbraccia quasi tutto il Golfo degli Angeli e alcuni settori nevralgici della piana del Campidano. Questa posizione strategica giustifica l'edificazione di una struttura fortificata, ricordata nelle fonti a partire dal XII secolo d.C. in relazione alle tormentate vicende che segnano la fine del Giu-

1 Il posizionamento su rilievi collinari è frequente nel sistema dei castelli del giudicato di Cagliari. Se si eccettua il castello di Arcuentu, arroccato sull'omonimo colle in territorio di Arbus, a 785 m s.l.m., gli altri fortificati in genere insistono su colline relativamente basse, ma poste in collegamento visivo tra di loro soprattutto in caso di condizioni meteorologiche favorevoli (PINTUS 2015-2016: 157-158).

2 ATZENI, BALZANO 2012: 81-85.

3 L'area maggiormente interessata dall'insediamento neolitico ed eneolitico è stata tutelata dall'attività di cava da due provvedimenti di vincolo (DM 4 febbraio 1976 e DM 6 luglio 1984) che hanno dichiarato di interesse culturale una vasta area, con tutela diretta e indiretta. I due provvedimenti amministrativi hanno di fatto bloccato l'espansione della cava.

4 Questa cava è attualmente inattiva; è in corso un progetto di recupero e valorizzazione da parte del Comune di Monastir.

dicato di Cagliari, le contese tra Pisani e Genovesi per il controllo di ampie porzioni dell'isola e l'affermazione del controllo politico aragonese.

Definito castello di frontiera da Foiso Fois⁵, è ritenuto una struttura statale di fondazione giudicale⁶. Ceduto ai Donoratico⁷ con la terza parte del Giudicato di Cagliari a guisa di ricompensa per lo sforzo sostenuto durante la guerra con Genova, alla morte di Mariano II di Arborea, nel 1297, il castello di Baratuli entra nei possedimenti diretti del Comune di Pisa⁸.

La sua distruzione sarebbe stata operata scientemente dai Pisani per evitare di cedere la fortificazione agli Aragonesi, i quali, legittimati dalla investitura di papa Bonifacio VIII che nel 1297 aveva infeudato il regno di Sardegna e Corsica al re di Aragona, si avviavano a prendere il potere in una parte significativa dell'isola. Il documento da cui si ricava questa notizia è una lettera datata 18 settembre 1308, in cui Vanni Gattarelli informa il re Aragonese Giacomo II che "Li detti Pisani" ... "ano fatte disfare in Sardegna fortresse" e cita tra gli edifici distrutti "Villa di Chieca" il chastello d'Ogliastro e quello di Baratuli e dichono di disfar anchor del altre fortresse che sono in Challari e in Gallura e in Alborea"⁹.

Nel caso di Iglesias, viene descritta la modalità della distruzione: "disfatte le mura e riempir li fossi dela detta terra e abbatte lo stecchato che era atorno ala terra, e ano intendimento quando eli seniseno che uoi fascieste apparecchiamento per passare in Sardigna, d'ardere e di disfare tutta la detta terra, peroche degli omini che vi sono dentro non si fidano, che sono guelfi di nostra parte".

Lo scavo del castello di Baratuli può apportare un contributo per la verifica di questa fonte documentale, che nel caso degli altri castelli citati nella lettera presenta delle palesi contraddizioni¹⁰.

5 FOIS 1992: 74.

6 CASULA 2005: 507. Poisson (POISSON 1989) lo aveva inserito tra gli edifici nati per iniziativa pisana nel XIII secolo, insieme ad Orguglioso e a Gioiosa Guardia, a presidio dei confini nati dopo la spartizione del Giudicato di Cagliari. Questa ricostruzione storica è stata ritenuta attendibile per il castello di Silius, in quanto gli scavi archeologici hanno confermato il range cronologico compatibile con l'attività del Giudice di Arborea, ma di origine toscana, Guglielmo di Capraia, signore della terza parte del regno di Cagliari nel 1256 (FORCI 2019: 15). Invece, l'esistenza del castello di Baratuli è attestata in documenti precedenti la metà del XII secolo.

7 Come è noto, Gherardo e Ugolino della Gherardesca acquisiscono la terza parte del territorio giudicale di Cagliari come ricompensa per lo sforzo militare offerto contro Genova. Essi, dopo aver diviso il territorio in due seste parti, si ritrovano a combattere su fronti opposti. Gherardo appoggia il partito ghibellino e alla sua morte, nel 1269, la sua eredità è raccolta dai figli Bonifacio e Ranieri. Ugolino, invece, diventa protagonista di una politica espansionistica che lo vede allearsi ora con i guelfi ora con i ghibellini, combattere contro l'altro ramo della famiglia, ricercare accordi persino con Genova per l'affermazione della propria supremazia. Il castello di Baratuli rientra nella sesta parte toccata a Gherardo.

8 BONAINI 1854: 595-603; ORTU 2015: 186.

9 La distruzione viene fatta in previsione dell'imminente arrivo catalano-aragonese, e risente delle contese, interne al Comune di Pisa, tra guelfi e ghibellini, con la partecipazione di famiglie altolocate che si alleano anche con il re d'Aragona pur di prevalere sulle altre. Al fine della corretta interpretazione, l'evento raccontato nell'epistola deve essere contestualizzato all'interno di questi scontri per il potere che travalicano le vicende meramente sarde. Come è stato giustamente sottolineato per altri episodi, la storia della Sardegna medioevale necessita, per essere decodificata, del superamento dell'ottica esclusivamente sardocentrica, considerato che gli attori protagonisti e gli interessi che li muovono si inseriscono in scenari più ampi di quelli isolani (ZEDDA 2019). Non è da escludere che la narrazione di Vanni Gattarelli sia falsata dalla ricerca di equilibri di potere all'interno della nuova situazione geopolitica che si stava determinando nell'isola con l'affermazione del predominio aragonese (Cfr. ORTU 2005: 247).

10 Il riferimento è per esempio al castello di Ogliastro, sito tra Lotzorai e Girasole, che è ancora citato come attivo e funzionante nei registri patrimoniali del 1387 (FOIS 1992: 71) e nei secoli successivi (FORCI, SAILIS 2018), al pari del castello di Orguglioso (FORCI 2019). Entrato a far parte del castelliere aragonese nel 1324, il castello di Baratuli viene ricordato nel 1333 in associazione al villaggio di Baratuli Scudargio, insieme al quale viene infeudato, in cambio del servizio di un cavallo armato per tre mesi l'anno, a Giacomo Burges, che avrebbe dovuto provvedere a riedificarlo. Nel 1440 il feudo è concesso al notaio Monserrato Ferrer e rivenduto dal figlio Michele ai Bellit nel 1445: nell'atto di vendita è specificato che la villa di Baratuli Santu Sadurru e il castello erano completamente distrutti.

In generale, un approccio di tipo archeologico sull'edificio, che operi la individuazione delle fasi edilizie, l'analisi delle tecniche costruttive, il recupero della cultura materiale e lo studio funzionale degli ambienti, e che valorizzi il portato informativo sulla vita quotidiana, sull'economia e sulla relazione sito/territorio può essere utile per la comprensione della funzione dei castelli di frontiera, la cui interpretazione non è scevra da aspetti problematici¹¹.

L'intervento è ancora in corso¹² e sta restituendo elementi e dati inediti che in questa sede si propongono in forma preliminare.

Gianfranca Salis

Le campagne di scavo 2011-2012 e 2019-2020

Il presente contributo illustra i risultati preliminari della II campagna di scavo archeologico 2019-2020, ad oggi ancora in corso, che ha interessato i ruderi della fortezza di Baratuli, eretta nel XII secolo d.C. su un colle di natura vulcanica caratterizzato da roccia andesitica, sfruttando la configurazione del terreno.

Il pregresso scavo degli anni 2011-2012¹³ aveva riportato in luce le strutture basamentali dell'antico fortilizio, consentendo di ricostruirne la planimetria poligonale, nella quale è evidente il riferimento al modello planimetrico riscontrato in altri manieri giudicali.

Durante questa seconda campagna di indagine, i lavori di scavo sono stati indirizzati a verificare la consistenza dei resti murari affioranti nel settore meridionale e orientale della fortezza, dei quali spuntavano poche creste, e dove la cortina muraria presentava cedimenti più consistenti dell'elevato. Gradualmente è parzialmente affiorata una possente muratura, realizzata con impiego prevalente di bozze di forma e dimensioni eterogenee, apparecchiata a cantieri orizzontali con inserimento di zeppe e abbondante malta di allettamento, la cui struttura si è adeguata alla roccia affiorante, colmandone i dislivelli e adattandone l'andamento, intonacata e decorata a tratti con linee residuali di colore rosso ematite (Fig. 4). Un gran numero di mattoni in disfacimento si ritrova in un interessante strato di crollo delle strutture murarie più alte, con presenza di travi lignee combuste (Fig. 5), allo stato attuale ancora interessato dallo scavo archeologico, forse indiziarie della presenza di una tettoia (Fig. 6).

Lo studio preliminare di una ristretta selezione dei reperti fittili di cultura materiale rinvenuti durante la rimozione degli strati archeologici costituiti esclusivamente da crolli di strutture edilizie, quantitativamente scarsi, e decontestualizzati da una stratigrafia indicativa per una precisa collocazione cronologica, sia relativa che in assoluto, mostra come essi siano riconducibili a classi e provenienze diverse, ma accomunati dal fatto di essere funzionali ad un uso quotidiano da mensa e da dispensa, riconducibili ad un arco cronologico compreso tra il XII e il XIV secolo d.C. (Figg. 7-8).

Si tratta prevalentemente di forme aperte di ceramica comune da mensa e da dispensa, sia di produzione locale che di importazione, dalle superfici prevalentemente acrome o con tracce di invetriatura stannifera

11 Per una sintesi sulla problematica e la relativa bibliografia si veda FOIS 2004. L'accento viene messo sul numero ristretto di uomini che costituivano la dotazione del castello di frontiera. In genere, tali fortilizi erano realizzati in prossimità di importanti crocevia fondamentali per il passaggio di uomini e di merci, in punti di grande importanza per lo sviluppo economico del territorio circostante (CAMPUS 2008: 219-222; SALVI 2001: 33-51). In questo senso sono particolarmente significativi i castelli posti a controllo del distretto minerario del Sulcis. La loro funzione poteva essere anche quella di eseguire compiti di polizia, di mantenere l'ordine in caso di incursioni, di marcare il territorio e lo spazio geopolitico. Lo studio della microstoria del sito e del suo areale può fornire ulteriori tasselli utili per la articolazione della complessa problematica.

12 I lavori sono stati appaltati dal Comune di Monastir, grazie a un finanziamento ottenuto nel 2018 dalla Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato Pubblica Istruzione e Beni culturali. Il progetto è stato redatto dall'architetto Francesco Urgu. La direzione scientifica dell'intervento è della scrivente, con l'assistenza sul campo di Emanuela Atzeni e la partecipazione di Daniele Cinus. I rilievi sono stati curati da Andrea Lecca.

13 ATZENI, BALZANO 2013: 77-101.

sulla sola superficie esterna, fortemente danneggiata dal contatto con lo strato di giacenza; si individua un frammento di brocchetta di maiolica arcaica pisana, frammenti di pareti pertinenti a forme chiuse di ceramica da mensa di produzione verosimilmente locale, di buona fattura, frammenti di anse ricoperte con ingobbio il cui impasto e rivestimento sembrerebbero ricondurre a produzioni di area tirrenica, un frammento di vetro pertinente a un calice da mensa.

Degno di nota, un frammento litico su cui è impresso un ipotetico stemma nobiliare, purtroppo parziale, in fase di studio, riutilizzato nella muratura, che sembrerebbe ricondursi alle fasi di vita del castello (Fig. 9).

Emanuela Atzeni, Daniele Cinus, Caterina Nieddu

Gli interventi 2019-2020. Nuovi elementi dal Castello di Baratuli

L'edificio nella forma attualmente visibile consta di un corpo poligonale¹⁴, con ingresso orientato a ovest (Fig. 10), e presenta evidenti analogie con i fortilizi di impianto giudicale e in particolare con quelli di Acquafredda, Orguglioso, Marmilla e Monreale¹⁵.

Gli ambienti si dispongono intorno a una corte centrale rettangolare, pavimentata da un lastricato e accessibile tramite una breve rampa anch'essa lastricata (Fig. 11). Sul lato settentrionale si succedono 4 vani nel primo dei quali, denominato G, si riconosce una cisterna¹⁶, in origine voltata a botte e con le pareti perfettamente intonacate in cocciopesto. L'ultimo ambiente (D) è un vano rettangolare che si distingue per l'utilizzo dell'opera isodoma in molte parti delle murature. L'ambiente D, che è identificabile con la torre del castello, presenta all'interno un poderoso pilastro con base modanata (Fig. 12), collassato e crollato in direzione sud. È realizzato in blocchi parallelepipedi di un tipo litoide grigio¹⁷, perfettamente squadrati a spigolo vivo e, nei quattro filari conservati, palesa i giunti sottolineati da una stilatura di calce bianca.

La soglia è in trachite rossa (Fig. 13), mentre blocchi in calcare bianco e in pietra grigia caratterizzano il paramento murario orientale, che all'esterno si prolunga oltre la soglia in un avancorpo rettangolare che si dispone a invadere una parte della corte. La struttura si presenta sul lato ovest configurata a gradoni (Fig. 14) e su di essa si imposta un poderoso tratto di muro in pietrame irregolare che si appoggia, obliquantone la faccia a vista, al muro est della torre. Questa porzione del monumento merita ulteriori approfondimenti al fine di chiarire la natura e la funzione della giustapposizione di vari lacerti murari che ingenerano uno spessore importante nel setto che separa il vano D dal vano E¹⁸.

Sul lato meridionale, si individuano ulteriori quattro ambienti disposti su un unico asse, di cui il primo, denominato H, nel 2011 è stato interamente scavato fino al pavimento in battuto. Del vano A, ancora in corso di indagine, non è stato rinvenuto il piano pavimentale sebbene lo scavo abbia portato a un livello ben inferiore rispetto a quello del cortile centrale da cui si accedeva (Fig. 15).

Si è ipotizzato che il piano pavimentale fosse stato realizzato con un tavolato ligneo, e che il livello infe-

14 Il corpo è assimilabile a un rettangolo, ma il muro settentrionale si inarca nella porzione centrale. Relativamente al lato meridionale, le indagini sono ancora in corso e non è da escludere che compaiano ulteriori corpi di fabbrica.

15 L'analisi dei casi rappresentativi del castelliere dei Giudicati di Cagliari e Arborea, in uso tra il XII e il XV secolo, ha portato a una tipizzazione delle planimetrie, con l'individuazione di tre tipi principali. Il tipo denominato 1 include castelli di pianta quadrangolare allungata, all'interno della quale è posta una torre principale e una o più corti. Il tipo 2 raggruppa castelli di maggiore estensione, muniti di cinta muraria all'interno della quale insistono diversi ambienti. Il tipo 3 comprende edifici massicci, sviluppati intorno a una corte interna. Per il tipo 1, cui viene ascritto quello di Baratuli, viene proposta una datazione al XII secolo (PINTUS 2015-2016: 160).

16 La cisterna rappresenta un elemento tipico dei castelli, che evidentemente garantivano l'approvvigionamento idrico con la raccolta dell'acqua piovana.

17 Forse è da ascrivere a una trachite o a un'arenaria.

18 Non è escluso che in questa parte dell'edificio potesse essere ubicata la scala di accesso ai piani superiori.

riore, in parte costruito in parte delimitato dal banco roccioso¹⁹, fosse un ambiente magazzino semipogeo (Fig. 16)²⁰.

Sebbene il pessimo stato di conservazione in questo punto non agevoli la comprensione della planimetria (Fig. 17), è probabile che il vano A immettesse nel vano B, l'ultimo piccolo ambiente rettangolare posto all'estremità orientale, caratterizzato dalla presenza dell'imboccatura del forno C (Fig. 18)²¹. Il forno, ricavato in posizione centrale lungo il lato occidentale, ha esternamente una pianta rettangolare, all'interno della quale è stata ricavata una camera absidata tramite l'edificazione di un paramento murario realizzato in pietrame di piccola pezzatura, interamente inglobato in una malta dalla colorazione rossastra che in origine doveva rivestire l'intera superficie (Fig. 19)²². L'imboccatura del forno, realizzata in conci isodomi di calcare, risulta obliterata da un lacerto di muro in andesite intonacato. Vista la presenza di questa chiusura, sembra di poter ipotizzare una dismissione dell'impianto di cottura e un cambio di destinazione d'uso, piuttosto che una sopraelevazione dello stesso²³.

Nella descrizione dell'edificio, risulta di interesse la grande varietà che si riscontra nella natura litologica del materiale da costruzione e nelle caratteristiche morfologiche, volumetriche e metriche degli elementi litici utilizzati²⁴.

Il materiale prevalente è l'andesite locale lavorata in blocchetti poligonali o bozze di dimensioni medio-piccole. Il calcare bianco, lavorato in conci ben squadriati, è utilizzato per la configurazione dei cantonali, ma anche di alcune porzioni dell'edificato. Altri blocchi squadriati di colore grigiastro e a spigolo vivo sembrano riconducibili alle trachiti. I conci sagomati presentano talora notevoli differenze dal punto di vista dimensionale. La trachite rossa, che segna un forte stacco cromatico rispetto alla restante muratura, è limitata ad alcune parti costruttive della torre D.

L'utilizzo dei blocchi regolari e squadriati per parti della torre, del basamento a gradini e degli elementi cantonali (Fig. 21) confermano quanto osservato per altri castelli sulla funzione distintiva dell'opera isodoma²⁵.

I paramenti murari in pezzi irregolari di andesite palesano un abbondante uso di malta, che migliora

19 Le pareti verticali della roccia conservano in alcuni tratti un filare in muratura che le foderava in origine.

20 La situazione potrebbe essere analoga a quella ricostruita per il magazzino ipogeo del castello di Monreale (STASOLLA 2020: 47), anche se a Sardara i materiali hanno datato l'utilizzo del magazzino al XVI, XVII, XVIII secolo. A Monreale gli incassi ancora visibili nella roccia consentono di prevedere, per questo ambiente, una chiusura lignea alloggiata nelle scanalature ricavate nel bancone roccioso. A Baratuli aveva un ruolo nel sistema anche il muro che integrava e in parte foderava il bancone roccioso.

21 Nel castello di Silius, il forno insiste all'interno di un ambiente munito di stipetti, riadattato a cucina e prossimo alla cisterna (FORCI 2019). Anche nel castello di Monreale l'ambiente di cucina è stato individuato in un ambiente prossimo alla cisterna (STASOLLA 2020: 47).

22 L'intonacatura si conserva alla base del forno.

23 Nel 2019 è stata completata l'indagine stratigrafica del forno, che era stata in gran parte eseguita durante la campagna 2011-2012. All'interno della camera di cottura sono stati rimossi lembi di cenere e resti di carbone (UUS 73-74) che poggiavano sopra un battuto di argilla e calce (US154), che si trova a livello della originaria imboccatura. La US154 non arriva fino al paramento murario est del forno, dove è stato rinvenuto un riempimento di terra sciolta (US152) contenente elementi sottoposti al calore, frammenti ceramici, resti ossei animali e un chiodo in ferro. Si rileva che in questo punto è assente il filare di pietrame di piccola pezzatura originariamente intonacato che rifodera, invece, il lato occidentale e, pertanto, è probabile che questo negativo (-US153) fosse in origine occupato dal muro rivestito di argilla (Fig. 20).

24 Mentre l'andesite è stata reperita in loco, secondo l'uso ricorrente nei castelli di utilizzare il materiale edificatorio locale (PINTUS 2015-2016: 193), sono previste indagini specialistiche per individuare le località precise di provenienza degli altri tipi litoidi.

25 PINTUS 2015-2016: 198, evidenzia la connotazione rappresentativa della tecnica isodoma che viene impiegata nella costruzione di tutto ciò che risulta maggiormente importante dal punto di vista costruttivo (cantonali e basamenti), funzionale (torri) e, non di meno, simbolico.

l'orizzontalità del piano di posa degli elementi lapidei e ingenera un vero e proprio conglomerato. La malta, che è attualmente in corso di analisi così come gli intonaci, ad un esame autoptico sembra presentare una fase legante di natura calcica. A base calcica sono certamente le tracce di intonaco parzialmente conservate sia all'interno di alcuni ambienti, sia in alcuni tratti del paramento murario²⁶ che si affaccia sul cortile (Fig. 22). Inoltre, alcuni rinvenimenti nel crollo attestano l'uso della tecnica della camera a canne (Fig. 23). La potenza legante della malta è evidente nella situazione dei crolli che talora sono avvenuti con il collasso di estese porzioni della volta e delle murature, come quella che ingombra quasi completamente il vano E (Fig. 24).

L'esame degli alzati murari residui riscontra anche l'uso di laterizi, seppure in misura ridotta rispetto alla pietra. In particolare, tratti in mattoni in opera si rinvenivano negli stipiti dell'ingresso al vano E (Fig. 25). Gli altri elementi dell'ingresso sono invece realizzati con conci parallelepipedi, per cui non è escluso che questo tratto in laterizio sia da ascrivere a una sistemazione successiva.

Nuovi dati per la conoscenza dell'edificato sono emersi nel settore orientale e meridionale del castello, che nel 2019 erano ancora sepolti sotto un imponente livello di interro che non consentiva di apprezzare l'esterno dell'edificio e la sua corretta articolazione planimetrica.

Sul lato orientale, dopo la rimozione di uno strato di crollo (US145), si è individuato un piano caratterizzato da una differenza di colorazione tra la porzione di suolo più prossima al paramento murario (US156) e quella verso il pendio (US155)²⁷, che ha portato alla definizione di due strati giustapposti (Fig. 26). La US 156²⁸ risulta circondata dalla US155 e delimitata dal muro e dalla roccia. Alla base della US156, si nota la presenza di elementi carboniosi, forse da ricondurre a strutture lignee pertinenti nelle parti superiori del castello²⁹ (US159). Elementi lignei sono stati rinvenuti anche sul lato meridionale (Fig. 27).

La rimozione di questo deposito ha messo in luce il paramento murario orientale, che risulta profondamente integrato con l'affioramento roccioso naturale, che determina il disporsi a diverse quote dell'imposto dei blocchi. La roccia appare particolarmente estesa in corrispondenza della torre D, alla quale l'affioramento andesitico sembra fungere da fondazione.

In estese porzioni il muro è coperto da un potente strato di intonaco, sulla cui superficie si notano delle tracce lineari rosse (Fig. 28), che potrebbero essere dovute a delle colature di colore provenienti dalla parte soprastante andata perduta, che doveva essere dipinta di rosso o, più probabilmente, essere abbellita da qualche raffigurazione dipinta³⁰.

Altri elementi decorativi dovevano essere anche scolpiti nella pietra, come attesta il blocco ancora in corso di studio, rinvenuto nel deposito rimosso lungo il settore meridionale del castello (Fig. 9).

Qualora tale blocco fosse da ricondurre, come sembra plausibile, a uno stemma araldico, il reperto potrebbe essere foriero di nuove prospettive di ricerca sulle vicende storiche di questo castello per molto

26 L'intonaco copre il muro irregolare in adese, mentre lascia a vista l'opera isodoma.

27 La US 155 ha un colore bruno rossiccio, si presenta sciolta, e ha restituito frammenti di mattone, unitamente a poco pietrame di crollo di piccole e medie dimensioni. Inglobava anche un frammento di trave lignea residua per circa 40 cm circa, parzialmente combusta all'estremità.

28 La US 156 presenta una colorazione tendente al giallo, contiene pietre di piccola e media pezzatura, calce compatta, frammenti di intonaco con ancora le impronte di posa, frustoli carboniosi.

29 Tra gli elementi lignei, uno presentava un chiodo di ferro inserito.

30 Nel crollo sono stati individuati due blocchi con tratti di colore rosso, troppo ridotti come dimensione per capire il soggetto cui erano pertinenti (figg. 28-29). Potrebbe essere particolarmente utile nella comprensione della raffigurazione il blocco che presenta una linea arcuata rossa su una scialbatura di calce bianca. Al centro dell'elemento dipinto è evidente un foro rettangolare, che doveva fungere da alloggio per qualche elemento ligneo di fissaggio. Il numero dei blocchi rossi è limitato per ipotizzare una colorazione generalizzata, mentre sembra più plausibile una piccola raffigurazione come per esempio avviene nel castello di Orgoglioso, dove è rappresentato, su una parete, un arciere dipinto in rosso (FORCI 2019).

tempo obliterato sotto la terra e che, con il prosieguo delle attività, si cercherà di restituire alla comunità con tutto il suo potenziale informativo.

Gianfranca Salis

Gianfranca Salis
gianfranca.salis@beniculturali.it

Emanuela Atzeni
emanuelaatzeni@yahoo.it

Daniele Cinus
daniele.cinus@hotmail.com

Caterina Nieddu
canieddu@regione.sardegna.it

Bibliografia

- ATZENI, BALZANO 2013: E. Atzeni, G. Balzano, *La fortezza di Baratuli – Monastir (CA)*, Quaderni della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano, 24, 2013, 77-101.
- BONAINI 1854: F. Bonaini, *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, vol. I, Firenze 1854.
- CAMPUS 2007: F.G.R. Campus, *Popolamento, incastellamento poteri signorili in Sardegna nel Medioevo: il caso dell'Anglona*, in A. Mattone, A. Soddu (a cura di), *Castelsardo. Novecento anni di storia*, Roma 2007, 125-175.
- CAMPUS 2008: F.G.R. Campus, *I castelli medievali della Sardegna: tra storia e modelli insediativi*, in *Tra diritto e storia. Studi in onore di Luigi Berlinguer promossi dalle Università di Siena e di Sassari*, I-II, Soveria Mannelli (CZ) 2008, I, 193-236.
- CARTA RASPI 1933: R. Carta Raspi, *Castelli medioevali di Sardegna*, Cagliari 1933.
- CASULA 2004: F.C. Casula, *La storia di Sardegna*, Sassari 2004.
- CASULA 2015: F.C. Casula, *Storia dei sistemi fortificati in Sardegna*, in D.R. Fiorino, M. Pintus (eds), *Verso un Atlante dei Sistemi Difensivi della Sardegna*, Napoli 2015, 55-108.
- FOIS 1992: F. Fois, *Castelli della Sardegna Medioevale*, Cagliari 1992.
- FOIS 2004: G. Fois, *Appunti su alcune problematiche riguardanti i castelli in Sardegna e nel giudicato d'Arborea*, in V. Grieco (ed), *I Catalani e il castelliere sardo*. Atti degli Incontri sui Castelli in Sardegna dell'Arxiu De Tradicions (Cagliari 2003), Oristano-Cagliari 2004, 39-64.
- FORCI 2019: A. Forci, *Il castello Orguglioso di Silius. Storia di una fortezza medioevale nel cuore del Gerrei*, Ortacesus 2019.
- FORCI, SAILIS 2018: A. Forci, S. Sailis, *Il castello di Lotzorai nel quadro della prima feudalizzazione dell'Ogliastra*, Studi Ogliastrini, 14, 2018, 157-175.
- ORTU 2005: G.G. Ortu, *La Sardegna dei Giudici*, Nuoro 2005.
- PINTUS 2015-2016: V. Pintus, *Architettura fortificata nel sud Sardegna (XII-XV sec.) Cronotipologia delle strutture murarie*, Dottorato di ricerca tecnologie per la conservazione dei beni architettonici e ambientali, Ciclo XXVIII, Università degli Studi di Cagliari, A.A. 2015-2016.
- POISSON 1989: J.M. Poisson, *Castelli medievali di Sardegna: dati storici e dati archeologici*, Archeologia Medioevale, 16, 1989, 191-204.
- SALVI 2001: D. Salvi, *Archeologia medievale: i castelli di San Michele a Cagliari, di Monreale a Sardara, di Acquafredda a Siliqua, di Orguglioso a Silius*, in S. Serra (ed), *Le architetture fortificate della Sardegna centro-meridionale. Conservazione e valorizzazione*. Atti della Giornata di Studio (Cagliari, 16 ottobre 1999), Istituto Italiano dei Castelli, Sezione Sardegna – Delegazione di Cagliari, Cagliari 2001, 33-51.
- SALVI 2010: D. Salvi, *Il castello di Orguglioso. Cento anni di vita medievale*, Silius 2010.
- SERRELI 2010: G. Serreli, *La frontiera meridionale del Regno giudicale d'Arborea: un'area strategica di fondamentale importanza per la storia medievale sarda*, Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, 4, 2010, 213-219.
- STASOLLA 2010: F.R. Stasolla, *Per un'archeologia dei castelli in Sardegna: il castrum di Monreale a Sardara (VS)*, Temporis Signa, V, 2010, 39-54.
- ZEDDA 2006: C. Zedda, *L'ultima illusione mediterranea. Il comune di Pisa, il regno di Gallura e la Sardegna nell'età di Dante*, Cagliari 2006.



Fig. 1 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Veduta generale (foto G. Alvito)

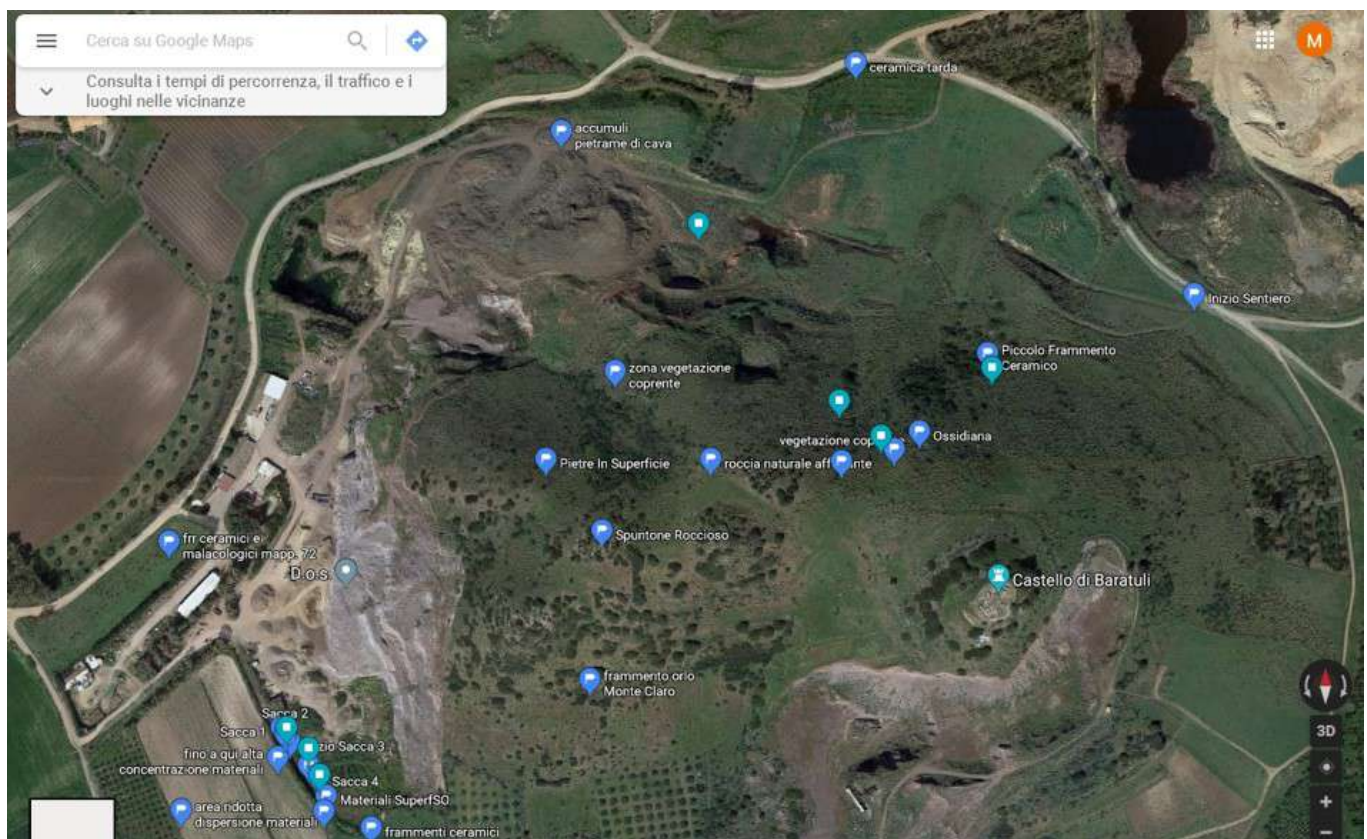


Fig. 2 - MONASTIR (SU) - Area di Monte Olladiri (risultati ricognizione M. Migaletdu)



Fig. 3 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Fronte di cava. Sulla sommità il castello (foto G. Salis)



Fig. 4 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Paramento murario orientale (foto E. Atzeni)



Figg. 5-6 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Settore orientale e meridionale. Crollo con elementi lignei combusti (foto A. Lecca e G. Salis)



Figg. 7-8 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Materiali ceramici (foto E. Atzeni)



Fig. 9 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Elemento scolpito (foto E. Atzeni)

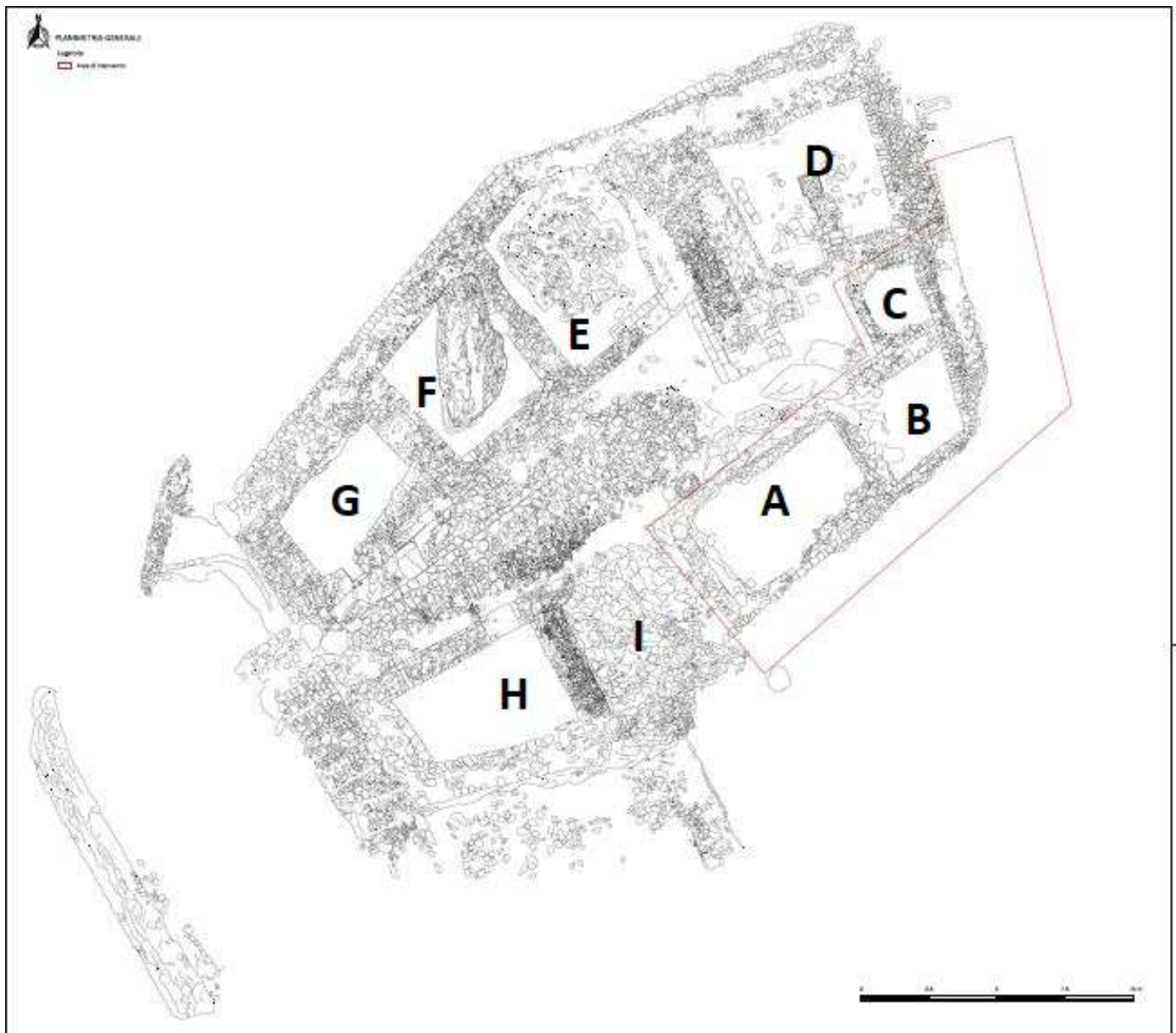


Fig. 10 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Pianta del castello (rilievo A. Lecca)



Fig. 11 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Rampa di accesso lastricata (foto G. Salis)



Fig. 12 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Ambiente D. Pilastro con base modanata (foto G. Salis)



Fig. 13 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Soglia in trachite rossa (foto G. Salis)



Fig. 14 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Avancorpo rettangolare a gradoni (foto G. Salis)



Fig. 15 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Vano A (foto G. Salis)



Fig. 16 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Vano A. Probabile vano semiipogeo (foto G. Salis)



Fig. 17 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Veduta del cortile, del vano A e del vano B (foto G. Salis)



Fig. 18 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Vano B (foto G. Salis)



Fig. 19 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Vano B. Imboccatura e camera del forno (foto G. Salis)



Fig. 20 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Pianta di strato del vano B e del lato esterno (rilievo A. Lecca)



Fig. 21 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Elementi cantonali in opera isodoma (foto G. Salis)



Fig. 22 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Paramento murario sul cortile con parti intonacate (foto G. Salis)



Fig. 23 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Elementi segni dell'incannucciato rinvenuti nel crollo (foto E. Atzeni)



Fig. 24 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Porzione di muratura, che ingombra quasi completamente il vano E (foto G. Salis)



Fig. 25 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Ingresso del vano E, con tratti di mattoni in opera (foto G. Salis)

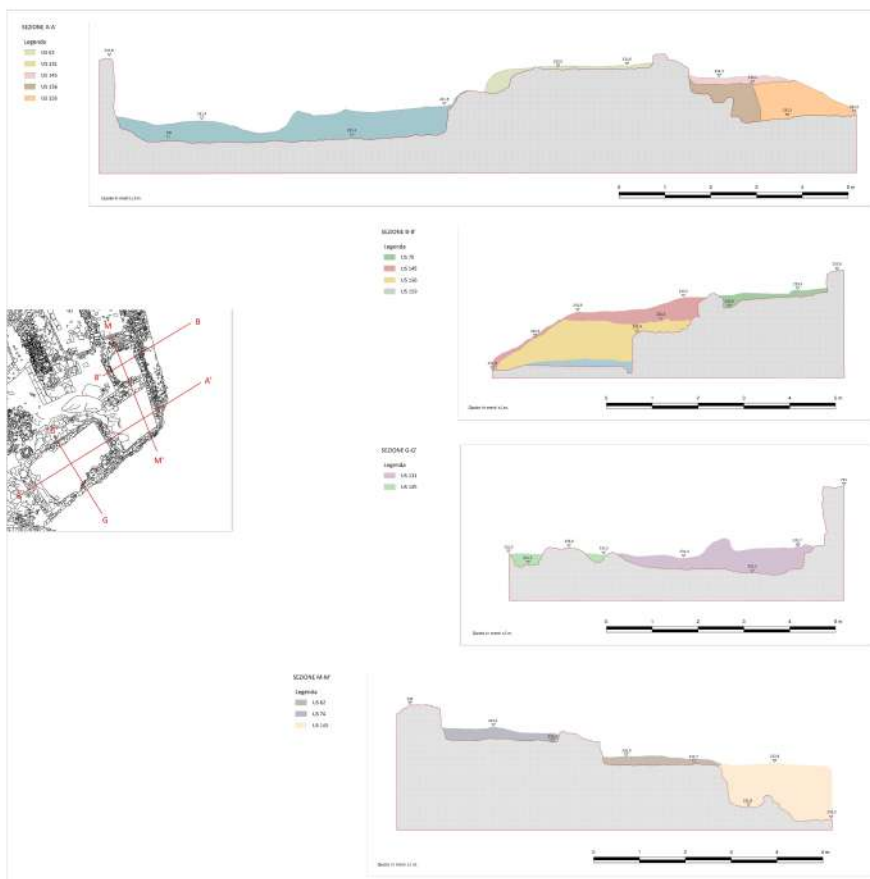


Fig. 26 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Sezioni con la sovrapposizione delle unità stratigrafiche (rilievo A. Lecca)



Fig. 27 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Lato meridionale. Elementi lignei (foto G. Salis)



Fig. 28 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Muro intonacato con tracce lineari rosse (foto G. Salis)



Figg. 29-30 - MONASTIR (SU) - Castello di Baratuli. Blocchi con tratti di colore rosso (foto G. Salis)

